

Tuttoscuola intervento aprile 2016

L'integrazione dei migranti una difficile sfida da vincere

Alfonso Rubinacci

L'Italia tra invecchiamento, denatalità e immigrazione

L'immigrazione di questo periodo, la più massiccia per dimensione dalla seconda guerra mondiale in poi, è un argomento complesso e spinoso, da trattare con cautela e che coinvolge milioni di persone. Una sfida molto più difficile che in passato, acuita dalla grave crisi economica delle nazioni europee. Il problema richiede particolare attenzione ed è necessario considerare la sostenibilità dell'immigrazione anche sotto il profilo della gestione del percorso di inserimento scolastico.

In Italia la popolazione straniera al 1 gennaio 2016 è pari a 5 milioni e 54 mila persone, l'8,3% della popolazione totale, circa 40mila in più rispetto al 2014. Alla fine del 2014 si registra un incremento della popolazione straniera di circa 3 milioni e 80mila rispetto al 2003, anche se sul dato ha influenza la revisione demografica operata dai comuni (Istat, Ministero del Lavoro).

La popolazione totale in Italia assomma a 60 milioni e 656 mila individui, con una riduzione rispetto all'anno prima di 139 mila unità. Nel 2015 sono nati 478mila bambini, minimo storico dai tempi dell'Unità dell'Italia, oltre 25mila in meno rispetto all'anno prima, 88 mila in meno rispetto al 2008, ultimo anno di una lenta ma continua ripresa delle nascite. Inoltre *"Dall'inizio del 2000, 34 mila espatriati italiani lavorano nel settore della scienza e della tecnologia in altri paesi europei, come Germania, Francia, Belgio e Regno Unito"* (Monica Santoro, Formare i giovani e regalarli all'estero - Il Mulino 3/15). L'Italia, meta di consistenti flussi migratori si è trasformata in un paese di emigrazione. Combinando i dati Istat e AIRE, i giovani che hanno lasciato il nostro paese sono in maggioranza laureati e diplomati. Tra entrata ed uscita nel 2013 abbiamo perso 13mila laureati e 16 mila diplomati. La minoranza dei giovani vengono reclutati e assunti dall'Italia, in prevalenza medici ed ingegneri. L'emorragia è ancora più grave perché l'Italia ha un livello di laureati al di sotto della media europea.

Sono dati sui quali occorre riflettere.

La contemporaneità del fenomeno della *"nascita zero"*, della crescita sotto lo 0 e del flusso migratorio in entrata e in uscita dei giovani italiani, potrebbero mettere a dura prova il sistema educativo, in assenza di una integrazione scolastica rapida e di qualità.

Spiega il prof. Massimo Livi Bacci, docente di demografia presso l'Università di Firenze, *"... la debolezza demografica del Paese, la sua forte integrazione nell'economia mondiale, l'importanza di settori che offrono lavori poco ambiti dagli italiani - costruzioni, agricoltura, servizi - richiameranno nei prossimi decenni un sostenuto flusso di immigrazione ... Se le porte restassero chiuse all'immigrazione, nei prossimi 20 anni la popolazione autoctona in età attiva si contrarrebbe di sette milioni di individui"* (STYLE MAGAZINE gennaio 2016).

Quando una società diventa debole, confusa, non più calibrata sulla concretezza della realtà, attira spontaneamente l'energia di mondi giovani, capaci di emergere per la compattezza e la profondità delle loro radici.

Se rinunciamo al governo dei fenomeni migratori l'alternativa *"è quella di subirli illudendosi di esorcizzarli con riflessi xenofobi"* (Massimo Franco, Corriere della Sera 2 gennaio 2016).

Necessità di un orizzonte alto

Serve una riflessione seria su questi elementi, cercando di individuare quali siano i punti di forza e quelli di debolezza più rilevanti, ma anche gli aspetti su cui è più probabile riuscire ad incidere con efficacia.

Abbiamo bisogno di un'analisi demografica più attenta e di una politica aperta, ma anche selettiva, capace di accogliere i più sfortunati e di attrarre i migliori. La scuola che abbiamo occorre reinventarla, avendo il coraggio di fare scelte creative innovative, per evitare al Paese un lungo declino nel XXI secolo. La presenza

degli alunni e studenti stranieri può essere lo strumento per far decollare il ripensamento e l'innovazione dell'azione didattica a vantaggio di tutti, un'occasione di cambiamento per tutta la scuola.

L'Italia, per un insieme di ragioni, nonostante la scelta del modello inclusivo dell'inserimento degli alunni stranieri nella scuola comune (Linee guida per l'accoglienza e integrazione degli alunni stranieri, Miur, febbraio 2014), non è ancora in grado di offrire ai migranti un più alto grado d'istruzione e di competenza professionale per superare l'immagine negativa che viene data all'immigrazione. Serve più cittadinanza e meno estraneità, più convenienza, più partecipazione.

Sia che si guardi a quello che succede nel mondo che a quello che succede nel nostro paese è ormai chiaro che abbiamo bisogno di un dibattito sul senso e sul ruolo della scuola nelle politiche di accoglienza e nessuno (forze politiche, policy maker, intellettuali, imprenditori, docenti, dirigenti e famiglie) può permettersi di sentirsi esonerato.

L'obiettivo politico, in maniera realistica, non può che essere il tentativo di realizzare un'effettiva equiparazione delle possibilità di vita, favorendo le relazioni interetniche e culturali, individuando valori condivisi da tutti.

La scuola, prima tra tutti, è chiamata a fare i conti con questa realtà. Il sistema scolastico è chiamato a fornire agli immigrati ed ai figli degli immigrati gli strumenti necessari a comprendere e ad esprimersi.

Dobbiamo essere consapevoli che il futuro delle prossime generazioni degli immigrati tende ad identificarsi con quello delle generazioni coetanee italiane. Se non saremo capaci di creare le condizioni di incontro, non mancheranno motivi di scontro, come dimostrato dai recenti avvenimenti nell'Unione Europea.

Nella scuola, nell'a.s. 2014/2015 gli studenti con cittadinanza non italiana sono stati 814.187 mila. La quota maggiore è nella fascia della scuola primaria con 291 mila (35,8%), seguono la scuola secondaria di II grado con 187.357 (23%), la scuola dell'infanzia con 167.980 (20,6%), la scuola secondaria di I grado con 167.357 (20,5%). Nella scuola dell'infanzia la percentuale degli alunni stranieri supera quella riferita agli alunni italiani (Tab.1)

Il fenomeno, anche se molti bambini sono nati in Italia, offre un ampio ventaglio circa la provenienza (Tab. 2)

Alunni con cittadinanza non italiana

Tab. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana per ordine e grado di scuola. Serie storica

<i>Anno scolastico</i>	<i>Totale</i>	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Secondaria di I grado</i>	<i>Secondaria di II grado</i>
2001/2002	196.414	39.445	84.122	45.253	27.594
2002/2003	239.808	48.072	100.939	55.907	34.890
2003/2004	307.141	59.500	123.814	71.447	52.380
2004/2005	370.803	74.348	147.633	84.989	63.833
2005/2006	431.211	84.058	165.951	98.150	83.052
2006/2007	501.420	94.712	190.803	113.076	102.829
2007/2008	574.133	111.044	217.716	126.396	118.977
2008/2009	629.360	125.092	234.206	140.050	130.012
2009/2010	673.800	135.840	244.457	150.279	143.224
2010/2011	710.263	144.628	254.653	157.559	153.423
2011/2012	755.939	156.701	268.671	166.043	164.524

2012/2013	786.630	164.589	276.129	170.792	175.120
2013/2014	802.844	167.650	283.233	169.780	182.181
2014/2015	814.187	167.980	291.782	167.068	187.357

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur e Astat

Alunni stranieri per principali cittadinanze e ordine di scuola. Valori assoluti e distribuzione percentuale. A.s. 2014/15

Tab.2

Cittadinanza	Infanzia	%	Primaria	%	Sec. I grado	%	Sec. II grado	%	Totale	%
Romania	33.520	20,2	57.210	19,8	32.315	19,5	34.108	18,3	157.153	19,5
Albania	23.636	14,3	38.617	13,4	21.675	13,1	24.403	13,1	108.331	13,4
Marocco	26.248	15,8	39.022	13,5	19.042	11,5	17.272	9,3	101.584	12,6
Cina	8.002	4,8	15.717	5,4	10.305	6,2	7.683	4,1	41.707	5,2
Filippine	4.141	2,5	8.835	3,1	6.302	3,8	6.854	3,7	26.132	3,2
Moldavia	4.291	2,6	7.253	2,5	4.928	3,0	8.393	4,5	24.865	3,1
India	5.452	3,3	9.680	3,4	4.557	2,8	4.837	2,6	24.526	3,0
Ucraina	2.603	1,6	5.636	2,0	3.520	2,1	7.647	4,1	19.406	2,4
Perù	3.212	1,9	5.179	1,8	3.647	2,2	6.215	3,3	18.253	2,3
Tunisia	3.879	2,3	6.744	2,3	3.973	2,4	3.400	1,8	17.996	2,2
Pakistan	3.348	2,0	7.163	2,5	3.975	2,4	3.368	1,8	17.854	2,2
Ecuador	3.066	1,8	5.056	1,8	3.290	2,0	5.856	3,2	17.268	2,1
Egitto	3.967	2,4	6.603	2,3	3.080	1,9	3.012	1,6	16.662	2,1
Macedonia	2.788	1,7	5.938	2,1	3.830	2,3	3.135	1,7	15.691	1,9
Bangladesh	3.732	2,3	5.956	2,1	2.103	1,3	2.003	1,1	13.794	1,7
Altri paesi	33.977	20,5	64.011	22,2	38.899	23,5	47.691	25,7	184.578	22,9
Totale	165.862	100,0	288.620	100,0	165.441	100,0	185.877	100,0	805.800	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Serve una visione politica nuova

“L’aumento più significativo - spiega la d.ssa Giovanna Boda, direttore generale del Miur, “negli ultimi anni ha riguardato la scuola secondaria di secondo grado nella quale gli studenti di cittadinanza non italiana sono iscritti in grande maggioranza negli indirizzi tecnico e professionale”.

Il Paese ha interesse che questo processo di scolarizzazione, fino ed oltre l'università, si realizzi: l'alternativa è la creazione o l'ampliamento di sacche di soggetti socialmente emarginati o rifiutati culturalmente, con tutti i rischi connessi, che non sono soltanto l'incontrollabilità di universi sommersi, soprattutto nelle grandi città, ma anche la perdita di energie, di risorse e di opportunità di crescita per tutti.

Il problema ha molte facce, con temi talvolta antitetici: promuovere l'integrazione perché ciascuno di questi studenti sia cittadino a pieno titolo di una stessa Italia e non strappare questi studenti alla cultura d'origine – lingua, costumi, tradizioni, religione - che ha storia e dignità; valorizzare il contributo che può venire da questi studenti e dalla loro cultura, non significa declassare quello che proviene dagli studenti italiani; impiegare risorse per la loro formazione non vuol dire che queste possano essere "a fondo perduto", agevolando, se richiesto, il ritorno ai paesi d'origine degli studenti formati che è una remunerazione alta degli investimenti effettuati.

Occorre educare gli "stranieri", nati in Italia e stranieri neo arrivati, ma educare anche gli italiani, agevolando l'incontro per prevenire lo scontro; preparare i docenti ad educare all'integrazione, incidere sulla loro cultura, favorendo la conoscenza delle culture diverse da quella italiana e creare strutture non solo di accoglienza ma di vita sociale, perché è nel contesto di una società che apprende che si realizza la crescita individuale.

E' dunque un problema di "governance" di alto respiro, al quale è bene orientare i nostri sforzi, pensando fin da ora alla creazione di un organismo che coordini studi ed analisi, raccolga proposte, esamini le pratiche in atto, proponga modelli operativi, proseguendo il lavoro fatto finora dalla direzione generale dello studente del Miur, per rendere più efficace la vita nella scuola, più produttiva e senza traumi quella nell'università.

Da qui la necessità di avviare nuove politiche formative delle risorse umane: dalla formazione d'ingresso in ruolo, all'aggiornamento dei dirigenti scolastici, dei docenti che operano nelle realtà a più forte processo migratorio e, non ultima, una revisione dei percorsi di apprendimento. I docenti devono essere posti nelle condizioni di poter intervenire positivamente sull'esperienza di tutti gli studenti, di saper parlare la loro "lingua", di poter tenere conto delle caratteristiche di tutta la popolazione giovanile, anche di quelle particolari della prima e seconda generazione di immigrati.

Altri strumenti attuatori di una politica scolastica, attenta in particolare alle seconde generazioni, debbono prevedere il sistema di scambi tra studenti dalla sede di studio a quello della costituzione di comunità di apprendimento diversificate, con un'estensione in questo senso della nozione di campus; dalla costituzione di un'anagrafe scolastica declinata in funzione di sostegno allo sviluppo della persona, allo studio del destino post-scolastico, universitario e post-universitario per monitorare l'efficacia della scolarizzazione e generare i necessari feed-back di correzione e di adeguamento dei sistemi; dall'orientamento dei mezzi di formazione massiva (con particolare attenzione alla TV) verso un'esplicita funzione formativa del cittadino, italiano di nascita o di adozione, all'utilizzazione dello stesso mezzo come campo di conoscenza e di interazione culturale.

Nuovo modo di preparare l'integrazione

Figure intermedie, come tutor e mediatori culturali, costituiscono l'approccio più efficace nell'immediato in vista della loro trasformazione in strutture di sostegno alla crescita permanente della persona, in tutte le sue età e condizioni.

Tutto questo richiede mezzi finanziari, ma soprattutto una cultura di intervento integrato, una capacità di affrontare i problemi in maniera sistemica, che è l'unico mezzo per rendere realmente produttivi gli investimenti.

Lo studio del fenomeno della migrazione nei suoi diversi aspetti non solo può aiutare nel loro lavoro quotidiano gli insegnanti, i dirigenti scolastici e gli operatori, ma anche costituire un utile strumento per la progettazione di politiche educative adeguate alle trasformazioni della scuola italiana.

Va proseguita e rafforzata la realizzazione di azioni e misure organiche tra tutte le istituzioni non soltanto per l'integrazione linguistica ma anche sociale e culturale degli immigrati e in linea con gli obiettivi delineati in sede europea. In particolare l'attivazione su tutto il territorio nazionale dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA, attivi dal 1 settembre 2015) rendendoli più efficienti ed efficaci, può rappresentare un supporto stabile, strutturato e diffuso alla costruzione di individuali percorsi di apprendimento. Le Attività per l'Innovazione dell'Istruzione degli Adulti (PAIDEIA), promosse dagli Uffici scolastici regionali sulla base delle Linee guida, concorrono a consolidare ed aggiornare le competenze richieste ai vari livelli del personale per l'apprendimento in età adulta.

Gli sviluppi della collaborazione interistituzionale di sostegno alle politiche di integrazione linguistica, culturale e sociale degli immigrati consentono non solo di replicare in modo più rapido e preciso a quanto si faceva prima, ma di fare cose nuove .

Nel quadro sin qui delineato, appare importante, decisivo, il ruolo dei CPIA anche per l'accoglienza scolastica e sostegno linguistico e psicologico per i minori stranieri non accompagnati, i più fragili e bisognosi di attenzione. Voltare loro le spalle rappresenta un fattore di debolezza delle nostre istituzioni che può avere ripercussioni assai gravi nella nostra società.